

La preghiera nella Ferialità dei giorni

Parlare della dimensione *feriale* della preghiera significa parlare dell'esprimersi di una *RELAZIONE D'AMORE* che vuole alimentare, sostenere, illuminare il nostro cammino quotidiano.

Una di noi, in parlatorio, si è sentita dire: “Chissà cosa provate... Chissà cosa sentite...”! A questa Signora abbiamo risposto che non proviamo niente di più e niente di meno di quanto lei e suo marito sperimentano nella relazione vicendevole. Nel senso che sono le dinamiche della vita relazionale (di coppia o in famiglia) che caratterizzano la nostra VITA di preghiera”, cioè la *nostra relazione* con il Signore, che è – per noi come per voi – una relazione d'amore. Questo perché tra persone che si AMANO, si COMUNICA.

Si potrebbe allora dire che la preghiera è precisamente *un modo di pensare a Dio e parlarGli amandolo e lasciandosi amare*. Il pregare possiamo infatti definirlo un **GESTO di amore**, e i gesti dell'amore non solo lo alimentano ma lo costruiscono sempre più dentro ciascuno di noi. E proprio perché la preghiera è una possibilità offerta a TUTTI per *riconoscere la presenza di Dio e del suo amore* nella storia personale e in quella del mondo, possiamo dire che è la possibilità di **entrare in relazione** con LUI, anche se – paradossalmente – non Lo *vediamo*, non lo *sentiamo*.

Ho usato il termine “vita di preghiera” non semplicemente perché a noi è dato – e richiesto – (per il tipo di vocazione) di avere più ore per pregare, ma perché per noi (come per un cristiano normale) ciò che diciamo, pensiamo, speriamo *nella preghiera* deve poi trovare espressione (deve *incarnarsi*) nella trama dei giorni “qualunque” che si susseguono.

Si comprende allora meglio che anche per voi, nella vita quotidiana, ci sono alcune SCELTE SEMPLICI da fare *nei confronti della preghiera* – intesa davvero non come qualcosa di astratto e riservato solo alle monache, ai preti e ai cristiani particolarmente devoti, ma come RELAZIONE CON DIO OFFERTA A TUTTI. Possiamo esemplificare accennando alla scelta che riguarda, per esempio, **il modo di iniziare la giornata e il modo di concluderla**.

Sappiamo che anche questo va “*strappato coi denti*”, nel senso che è reso difficile dalle situazioni quotidiane, ma **RIPRENDERE IN MANO OGNI MATTINO** la nostra **relazione** (AMICIZIA) **con Dio**, può *influire molto* sulla giornata. Non sono necessarie tante parole, *c'è solo bisogno di lasciare spazio al semplice esprimersi del nostro cuore*, sia mentre si è ancora in casa, sia mentre si sta uscendo e affrontando la giornata (dopo aver magari preparato anche la colazione ai figli che

devono andare a scuola), sia mentre – già saliti in treno/pullman – ci si sta dirigendo verso il posto di lavoro.

Pregare, attivare cioè la *consapevolezza* che con questo PADRE che è nei Cieli io posso parlare di tutto, confidenzialmente, *affidandogli la mia giornata* e lasciandomi guidare dalla capacità di amare che **Lui dona** al cuore di ciascuno di noi, **è una scelta in favore della “qualità” del giorno qualunque.**

È bello, allora, RITAGLIARSI ANCHE ALLA SERA (magari prima di abbandonarci, stanchi, ad un meritato sonno) un *breve momento di silenzio* per “*far riposare in Dio*” ciò che abbiamo vissuto; per riprendere, cioè, il “collegamento” con Lui. In quegli istanti possiamo rileggere un po’ la nostra giornata, *ringraziarlo* per quanto di buono vi troviamo, e *affidarci* nuovamente a Lui *chiedendoGli aiuto* per le situazioni concrete che si dovranno affrontare l’indomani, o *chiedendoGli perdono* per quelle che non siamo riusciti a vivere bene oggi.

Questo nostro personale dare il “**Buon giorno**” e la “**Buona notte**” a Dio, è un gesto semplice ma di grande aiuto ad ALIMENTARE e COLTIVARE in NOI la *consapevolezza* di un’AMICIZIA che, lungo il giorno, CI HA ACCOMPAGNATO CON IL SUO AMORE. Ed è il vivere concretamente, senza vergogna, con costanza [perché è il *frequentarsi* che accresce la *confidenza*], queste **attenzioni di COMUNIONE**, che ci porta a scoprire che questa *comunione* (= *legame/relazione*) sta crescendo con noi, *dentro* di noi.

Nello scorrere del giorno ci potremo anche imbattere in tante situazioni che sembrerebbero non “ideali” per far riaffiorare il filo rosso della nostra relazione (= AMICIZIA) con Dio..., ma se il “sasso” è gettato, lascia le sue *impronte*. Pensiamo ai cerchi concentrici che si possono vedere quando lo si butta nell’acqua: i cerchi, poi, si dissolvono ma *il sasso resta*... Voglio dire che il Signore è talmente interessato a camminare con noi da non lasciarsi frenare dalle “condizioni esterne” che vorrebbero ostacolare la sua relazione con noi..

Poiché stiamo parlando di *ferialità* della preghiera, occorre aggiungere che significa anche ACCETTARE in PACE di passare momenti più o meno lunghi (come in una relazione di coppia, o in famiglia) in cui è difficile riuscire a dirsi qualcosa, a spicciare qualche parola... Se, però, ci si è allenati (almeno con il “buon giorno e buona notte” che dicevo prima), riusciamo a dare un senso anche a questo continuare *a contare l’uno sull’altro* semplicemente con l’ESSERCI l’uno per l’altro, e non in base a quello che, *quantitativamente*, sperimentiamo di bello o di meno bello nel nostro rapportarci - *nella fede* - a Dio.

Forse riesco a rendere meglio l'idea usando *l'immagine della brace sotto la cenere*: come il *grigiore* della cenere - in superficie - cela l'ARDERE lento della brace (sotto c'è il "rosso", il *fuoco vivo*), così i momenti in cui ci sembra di non riuscire a pregare o di far fatica a credere che valga la pena mantenere la nostra relazione con il Signore (cioè premere il tastino verde – ON – del cellulare del nostro cuore - il SUO è sempre ON...) non sono sterili. Non lo sono, perché in essi, con **l'ostinazione dell'amore**, possiamo *imparare* a dirGli:

“Signore, credo che la vita non si esaurisca tutta in quel che vediamo: c'è una dimensione più profonda che è l'AMICIZIA con Te. Un'AMICIZIA che mi regala *un modo nuovo di guardare alla mia vita* (sono *figlia/figlio di Dio, da Lui amata/amato*) e a quella degli altri (che sono miei *fratelli /sorelle*)”.

TenerGli aperta la porta del nostro cuore anche così, infatti, significa tenerla aperta a questo Dio che vuole camminare con noi perché **ci ama** e *vuole rendere bella la nostra vita* e – attraverso di noi – *rendere bella anche la vita di coloro che incrociamo, nella ferialità dei giorni*, sul nostro cammino. Vuole, cioè, **farcì capaci di amare Lui e di amarci tra di noi**.

Questo *nuovo modo di guardare alla nostra vita* – parlando con Dio del *piccolo mondo* in cui ciascuno di noi vive – ci regala anche un *RESPIRO PIÙ GRANDE*: ci aiuta a capire che gli avvenimenti che riguardano *gli altri popoli e nazioni* riguardano anche noi.

Non semplicemente perché potrebbero essere una minaccia o un guadagno per noi, ma perché – leggendo il Vangelo (o *ascoltandolo* attentamente quando ne abbiamo l'occasione) – ci accorgiamo (= possiamo ricordarci) che *il messaggio che Dio ci ha lasciato attraverso la vicenda storica di Gesù* è riassunto da quelle sue parole:

“**Amatevi come io vi ho amato!** Da questo vi riconosceranno come amici miei: *dall'amore che avrete gli uni per gli altri!*”.

Noi non siamo capaci di questo “*come*”. Allora, la **preghiera** (cioè il nostro coltivare la relazione con Colui che è sempre all'altro capo del... cellulare), diventa anche il **“luogo”**

- in cui chiedere *che il nostro cuore diventi davvero uno spazio caldo e accogliente in cui tutti*, a partire da chi ci è vicino, *possano trovare ospitalità*;
- in cui lasciarci *contagiare dai sentimenti di Gesù* (l'amabilità, l'amorevolezza), dal suo modo di affrontare la vita (con fiducia e speranza).

È così, allora che scopriamo che la preghiera (anche se rivolta a Colui che a volte sembrerebbe assente dalla storia del mondo) *non ci estranea* dalla vita di ogni giorno, ma *ci immerge in essa* con una profondità maggiore perché *ci aiuta a dare un cuore ai nostri giorni*.